

Questo racconto trova spunto dalle scoperte archeologiche effettuate dal Gruppo Grotte Nuorese nella voragine di Ispinigoli, ubicata in Sardegna nel comune di Dorgali. La trama del racconto è imbastita con l'intento di offrire al lettore un quadro d'ambiente, desunto anche dalle conoscenze archeologiche acquisite, sulle vicende legate ai sacrifici umani perpetrati nella cavità carsica durante il periodo di dominazione punica sulla Sardegna Orientale. Nella narrazione s'è tentato di evidenziare, con particolare dettaglio, la sfera emozionale del vecchio re preposto ad officiare il rito sacrificale. Questo personaggio, con l'animo proteso alla conoscenza, per lui incompiuta, dell'ignoto, è rappresentato come l'antesignano dell'esploratore speleologo moderno, il cui agire è indirizzato soprattutto alla ricerca meticolosa degli aspetti naturali e scientifici presenti negli ambienti carsici ipogei.

Il racconto che segue, nel quale i riscontri oggettivi di carattere archeologico sono inseriti in un'ambientazione essenzialmente fantastica, non deve quindi intendersi come un'interpretazione storica di quelle vicende di 2500 anni fa ma vuol proporre solamente una chiave di lettura, proposta da uno speleologo, dell'affascinante ambiente, non solo fisico, nel quale furono effettuati quei riti tanto tragici e misteriosi.

FRANCESCO MURGIA

Il signore del buio

e-books
EDIZIONI SEGNAVIA

Monte Sospile

Seduto all'ombra del grande oleastro, che lo proteggeva dai raggi del sole avviato al tramonto, il vecchio re stava eretto, immobile per lunga abitudine. I guerrieri, già riposati, erano pronti a riprendere le portantine sulle robuste spalle coperte di pelli di capra. Di lì a poco, il corteo avrebbe ripreso il cammino per affrontare l'ultima erta che conduceva all'ingresso della "Casa del Buio", nascosta dalla vegetazione a metà costa della piccola montagna. Sdraiate, anch'esse all'ombra, su giacigli di fronde intrecciate e circondate dal vigile rispetto dei guerrieri, le fanciulle apparivano tranquille, forse ancora stordite dalle bevande offerte loro, a più riprese, durante il giorno. Dopo aver partecipato alla concitata animazione delle danze e dei festeggiamenti, durante i quali erano state poste al centro dell'attenzione di tutti, gli sguardi delle giovani vagavano ora assenti, come trasognati, e inconsapevolmente le loro mani andavano ad accarezzare, con gesti languidi, i preziosi monili e le bellissime vesti con cui erano state adornate in occasione della Cerimonia del Ringraziamento.

Il pericolo era stato grande e solo per volere del Dio ci si era accorti in tempo degli stranieri che entravano, da predatori, nel loro territorio. E fu in occasione di quell'incombente pericolo che il vecchio re decise di stringere alleanza con il Popolo del Fiume, riuscendo, insieme a quelle genti, a respingere i guerrieri venuti da lontano. Moltissimi di quegli invasori erano stati uccisi ma anche tanti forti guerrieri, e tra questi il figlio che un giorno avrebbe dovuto sostituirlo alla guida della tribù, erano morti nella battaglia. I più valorosi tra questi, ormai, giacevano deposti nei ripari di roccia più segreti della montagna, ornati di tutte

le loro armi. E in quelle tombe, secondo gli antichi costumi, erano stati affiancati ai corpi di quegli eroi, tutti i doni e gli oggetti necessari ad affrontare la misteriosa continuazione della vita che è la morte.

Del trascorso pericolo il re sapeva di dover essere grato al dio Molk, così come era già avvenuto al tempo della grande alluvione, quando la gente del fiume era dovuta fuggire, abbandonando le abitazioni minacciate dalle acque tumultuose, per chiedere aiuto ed ospitalità alla sua gente. Ed insieme con lui, tutti i capi erano consapevoli di dover ripagare, come allora, quella divina benevolenza, immolando quelle fanciulle prescelte allo Spirito dell'Oscurezza.

Imbracciate le armi e gli scudi di sughero rinforzati da piaste di bronzo, i capi si avviarono, fieri e silenziosi, verso la grotta. Quei re, adorni dei loro grandi elmi cornuti da cui spuntavano, ispide e lunghe, le barbe e le capigliature, aprivano il corteo dei giovani guerrieri portatori che incedevano verso la scoscesa montagna. Tutti gli altri si fermarono attorno ai fuochi accesi nel luogo della sosta, in attesa del loro ritorno e della notizia del sacrificio compiuto, foriero della rinnovata benevolenza dello Spirito del Buio.

Assorto, il vecchio re si abbandonò al ritmico dondolio della portantina, costruita con solidi ed antichi tronchi di ginepro. Quel seggio, ricavato da legni pazientemente cercati e scelti sulla montagna per la loro particolare forma, era certo degno di un grande capo e dimostrava, con la lucida levigatezza di molte sue parti, l'antico uso fatto da tutti i re che vi presero posto. Docile alla natura, che sembrava torcerlo talora spietatamente, quel legno durissimo resisteva tenacemente al tempo e agli sforzi degli uomini, quasi partecipasse direttamente della forza divi-

na della natura stessa. Lo stesso legno si nobilitava anche nel fuoco, ove si dissolveva, senza quasi lasciar residuo alcuno, in fiamma limpida e profumata. Ed era proprio la luce di quella fiamma che rischiarò i suoi primi approcci con la "Casa del Buio".

Rivivendo quell'ormai antica memoria, il vecchio re riprovò lo sgomento e l'angoscia che l'avevano attanagliato la prima volta che violò l'antro della montagna, quando si era sentito avvolgere dalle tenebre come da un pesante mantello. Pur tuttavia, quei sentimenti non erano stati sufficientemente forti da respingerlo e scoraggiarlo: tra le pieghe di quel mantello, infatti, era celato qualcosa d'irresistibile che lo aveva attirato, chiamato, soggiogato, affermando su di lui la propria forza ma dimostrandogli, nello stesso tempo, una sorta di predilezione.

Di ciò aveva potuto rendersi ben conto quando, in occasione di una delle prime visite alla caverna, la sua torcia di schegge di ginepro cadde in un anfratto stretto e profondo, spegnendosi. Quella volta rimase immobile per lungo tempo, agghiacciato dal terrore e quasi incapace di muoversi, teso nell'ascoltare i cento rumori che, prima impercettibili, gli erano parsi subito ingigantiti dalla paura, evocatrice di mostri orrendi. Scorrendo lentamente su di lui come una lunghissima carezza, il tempo l'aveva blandito, a poco a poco, quasi a rassicurarlo di non essergli ancora nemico. A mano a mano che il suo cuore si andava placando, quei rumori, fonte di paure e densi di minacce sconosciute, gli si mostravano nella loro semplice realtà: lo stillicidio delle gocce d'acqua dalle pareti, il rotolare di una pietruzza, il volo di un pipistrello, il muoversi furtivo di un piccolo animale, su, verso l'ingresso. Nell'attesa del verificarsi di quei rumori era stato come se i suoi sensi, acuiti, avessero imparato a comuni-

care direttamente con la porzione più intima dell'animo. Ciò gli aveva attribuito una profonda consapevolezza di se e con questa nuova disposizione dello spirito prese coscienza della vastità della caverna, dell'ombra in cui si trovava immerso e soprattutto di quel denso silenzio che agiva su di lui in modo accattivante e dolcissimo. Insensibilmente anche la sua anima cominciò a divenire parte di quel silenzio, compenetrandosi intimamente con le tenebre dell'antro. Fu proprio il turbiniio di quelle emozioni, tanto potenti, a donargli la profonda consapevolezza che la conoscenza della realtà delle cose fosse il mezzo per dominare sul mistero della natura e sugli uomini.

Il respiro, gradatamente, tornò regolare e gli occhi, abituatisi alla flebile luce che proveniva dall'ingresso, avevano preso lentamente a distinguere le forme delle grandi pareti, della maestosa colonna centrale e delle rocce tra le quali si trovava. Muovendosi con circospezione ma con sempre maggior sicurezza, riuscì a ritrovare il passaggio attraverso il quale si era calato e, come rinato, rivide con occhi nuovi la luce piena del giorno.

Un senso di angoscia e di impotenza, invece, s'impadroniva del suo cuore ogni volta che tornava ad avvicinarsi al grande pozzo scuro, posto sul fondo alla caverna, dove mai nessun chiarore era riuscito a penetrare. Entro l'abisso anche la luce della sua torcia brillava inutilmente, quasi fosse risucchiata e infinitamente diluita da quell'oscurità impenetrabile. Gli echi che risalivano erano sordi e profondi e sempre gli pareva che, dal basso, salisse, quasi impercettibile, un cupo e lontano respiro, quello della divinità che credeva attendesse, nel cuore della montagna, le offerte donate dalle piccole esistenze provenienti dal mondo della luce.

Una volta che la testa del corteo giunse all'imboccatura della

caverna, quei ricordi del passato si stemperarono nella mente del re. E rivide la roccia bianca e dilavata, irta di spigoli e di lame di roccia taglienti che, nell'antro, erano addolcite da colate e pilastri arrotondati, come plasmati dall'opera di una divinità artefice. Tra quelle colate ed i pilastri riconobbe il ballatoio, che cingeva il grande vuoto nero della caverna come un palco, dal quale si poteva scorgere la parte superiore dell'enorme ed altissima colonna che sembrava sorreggere l'immane struttura ipogea. La portantina fu adagiata. Il re si sollevò lentamente dal suo seggio, protendendosi verso la vallata sottostante dove, attorno ai bivacchi fumanti, la gente era in attesa. Alzò le braccia con un gesto propiziatore e, volgendosi verso l'antro, avanzò verso il buio.

Dopo che furono accese le prime torce, si accinse ad affrontare la discesa insieme ai guerrieri iniziati alla comunione con il Dio. Il trascorrere degli anni aveva causato l'inevitabile debilitazione del vecchio capo, il quale compensava le diminuite forze con una maggiore sicurezza nei movimenti, mentre la leggerezza del corpo, asciutto ma ancora vigoroso, bilanciava la perdita di agilità. Il vecchio, durante la discesa, percepiva chiaramente la tensione che cresceva in coloro che lo accompagnavano: quegli uomini, che nessun nemico avrebbe potuto far esitare, sembravano sorretti solo dall'orgoglio profuso nel tentativo di celare quella debolezza, la quale, tuttavia, si rendeva manifesta nella furtività degli sguardi pieni di apprensione che, ogni tanto, lanciavano al re.

Giunti alla base della grande colonna il vecchio ordinò che venissero calate le fanciulle. Queste, durante la discesa, restarono aggrappate al cordame, annichilite da un terrore che toglieva loro ogni volontà. Numerose altre torce furono accese ad illumi-